

CCXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1955

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
 indi
 del Vicepresidente **MURETTI**

INDICE

	Pag.
Comunicazioni del Presidente	4269
Congedi	4269
Interpellanza (Svolgimento):	
SERRA	4271-4276
BROTZU, Presidente della Giunta	4274
ZUCCA	4276
Interrogazioni (Annunzio)	4269
Mozione concernente i finanziamenti dei piani partecolari per l'anno 1955 (Continuazione della discussione):	
ASQUER	4277
ZUCCA	4279
CASTALDI	4280-4281
SOTGIU GIROLAMO	4281
PRESIDENTE	4281
Sul processo verbale della seduta 216:	
SERRA	4269
PRESIDENTE	4269

La seduta è aperta alle ore 11 e 25.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sul processo verbale della seduta 216.

SERRA (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Nel processo verbale della seduta 216 non è stato riportato il motivo per

cui io, nel mio intervento a pagina 15, dichiaravo di non ritenere opportuno fissare la data di entrata in vigore del disegno di legge in discussione. La ragione di tale posizione era dovuta alla preoccupazione di non impedire alla Giunta di iniziare subito le trattative per la stipulazione delle convenzioni di cui all'articolo 1 di quella legge.

PRESIDENTE. Assicuro che verrà apportata l'aggiunta in questione.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Azzena ha chiesto congedo per malattia. Poiché non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. E' stato richiesto dalla Presidenza della Camera dei deputati il parere del Consiglio regionale sulla proposta di legge Senni - Pintus sulla istituzione della Provincia di Oristano. La proposta è stata già trasmessa alla prima Commissione, che la esaminerà sollecitamente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

II LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

11 OTTOBRE 1955

DESSANAY, *Segretario*:

«Interrogazione Zucca concernente il pagamento delle indennità spettanti ai membri esperti delle sezioni specializzate per la proroga dei contratti agrari». (462)

«Interrogazione urgente Pisano concernente il mancato pagamento dei salari ai lavoratori della Miniera Monreale di Sardara». (463)

«Interrogazione urgente Torrente circa la esclusione della Sardegna dai benefici della legge 16 ottobre 1954, numero 979, concernente "Contributo per l'acquisto di sementi selezionate"». (464)

«Interrogazione urgente Fiori, con richiesta di risposta scritta, concernente gli impianti elettrici di alcune frazioni nei pressi di Olbia». (465)

«Interrogazione urgente Nioi - Prevosto concernente il Bando di concorso per l'assegnazione dei premi alle Cooperative agricole». (466)

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza degli onorevoli Serra, Deriu, Covacicich e Bernard al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per quanto segue: Giusta il disposto degli articoli 117 e 118 della Costituzione della Repubblica spetta alla Regione piena competenza in materia di "istruzione artigiana e professionale", come, per il disposto degli articoli 3 lettera d) e 6 dello Statuto speciale per la Sardegna, le spetta competenza altrettanto piena in materia di "agricoltura e foreste". Inoltre, per effetto dell'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, questa è tenuta ad agire di concerto con la Regione per quanto riflette programmi ed opere da attuarsi in Sardegna. Orbene, è da rilevarsi: a) che nella "Gazzetta Ufficiale della Repubblica", numero 236 del 14 ottobre 1953, sono stati pubblicati i decreti presidenziali numero 739 e 740, entrambi in data 28 gennaio 1953 e con i quali — in rela-

zione ed anticipazione dell'ordinamento di riforma della scuola — vengono costituiti i due primi (Padova e Castelfranco Emilia) istituti professionali per l'agricoltura. Questi, dotati di personalità giuridica e di autonomia amministrativa, sono ordinati (anche in sedi diverse da quella centrale) in scuole e sezioni (quali, ad esempio: agricoltura generica orticoltura, enologia, meccanica agraria, frutticoltura, zootecnia e caseificio; eccetera); e, tra l'altro, possono istituire scuole di patente per qualificati e specializzati che aspirano a diventare tecnici patentati, nonché corsi di specializzazione per qualificati che aspirano a diventare specializzati, come altresì corsi di perfezionamento per qualificati e specializzati, oltre che corsi di integrazione professionale per gruppi di mestieri affini, eccetera; b) che nel Congresso della Cassa per il Mezzogiorno tenutosi a Napoli nei giorni 4 - 5 novembre 1953 è stato trattato diffusamente il tema dell'istruzione professionale, in genere, come, specificatamente e singolarmente, quelli della formazione, qualificazione e specializzazione della mano d'opera del Mezzogiorno. In tale sede, unanimemente, è stata riconosciuta, in tutta la sua gravità sia l'attuale situazione, per tale settore, di carenza quasi totale di mezzi e di risultati, sia l'urgente ed inderogabile necessità di apprestare all'uopo provvedimenti adeguati per tutte le regioni meridionali ed insulari. Si è pure affermata l'opportunità che la Cassa per il Mezzogiorno si inserisca, quanto meno, quale elemento propulsore per la risoluzione dei problemi che sono connessi allo sviluppo dell'istruzione professionale in relazione alle necessità di rinascita economico-sociale del Mezzogiorno e delle Isole. E' da prevedersi legittimamente, pertanto, che la Cassa per il Mezzogiorno stia per determinare il suo piano di azione in materia così importante e decisiva; c) che l'Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani (ENAOLI) ha deciso l'istituzione in Sardegna di due delle dieci «fattorie-scuola» che attualmente ha in corso di impostazione. Per la prima di esse, anzi, è stata già determinata la zona dove dovrà sorgere, in pieno coordinamento con l'Ente Autonomo del Flumendosa. Mentre le scuole attual-

mente esistenti formano gli ufficiali dell'esercito rurale e cioè: i tecnici agricoli in una gerarchia di coltura e di preparazione professionale, che, dal laureato in scienze agrarie e dal perito agrario, scende fino alla gente rurale; gli Istituti, le scuole pratiche, i corsi professionali, le fattorie-scuola, eccetera tendono a preparare in linea assolutamente pratica i quadri esecutivi del medesimo benemerito esercito. Tutto ciò premesso, e tenuto nel dovuto conto e riconoscimento quanto già fatto ed ottenuto dalla Regione soprattutto attraverso i corsi temporanei di addestramento, come pure salvo ogni altro analogo rilievo per quanto concerne il non meno importante settore della istruzione professionale-industriale, artigianale, eccetera, interpellano l'onorevole Presidente e gli Assessori predetti per conoscere se e quale azione, e con quali risultati, abbiano svolto od intendano svolgere con la massima urgenza presso i competenti Ministeri, presso la Cassa per il Mezzogiorno, eccetera, al fine di ottenere per le diverse zone della Sardegna e per tutte le varie esigenze economiche e colturali presenti e soprattutto future (ed occorrendo anche col concorso della Regione e degli Enti locali) la fondazione anche graduale di un'adeguata rete di istituzioni, scuole e corsi professionali, di fattorie-scuola, di aziende-pilota, eccetera, all'intento non soltanto sperimentale o dimostrativo, ma anche e soprattutto formativo della mano d'opera specializzata e qualificata, che, evitando il disdoro attuale della quasi totale importazione dall'esterno, valga a dare alla Sardegna ed ai Sardi dignità e possibilità di lavoro nel quadro della tanto auspicata rinascita economica sociale della Regione Sarda». (14)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra per illustrare questa interpellanza.

SERRA (D.C.). In una delle ultime sedute del Consiglio il collega Covacovich ha illustrato una interpellanza analoga, si può dire anzi gemella di questa. Ciò agevola oggi il mio compito. E, per iniziare, ricordo che nel corso del congresso sulla industrializzazione del Mezzogiorno, tenutosi a Napoli nel novembre 1953 con la partecipazione di diversi rappresentanti del-

la Regione, si considerò problema vitale per la industrializzazione del Mezzogiorno quello dell'istruzione professionale. A questo proposito, ci fu una relazione molto importante, sulle cui basi tutti furono d'accordo. Qualche discrepanza sorse invece a proposito del fondamento della competenza in materia di istruzione professionale. E ciò è spiegabile se si pensa che, in campo burocratico-amministrativo statale, per ciò che attiene all'istruzione professionale esiste un caos.

Dopo questa premessa, è bene dire che la istruzione professionale, se intesa in senso lato, può comprendere anche l'istruzione tecnica e l'addestramento alla qualificazione professionale; se intesa in senso specifico, ha un altro significato. Mentre l'istruzione tecnica — e chiedo venia se dico qualcosa di impreciso — riguarda quanto interessa la formazione professionale dei quadri direttivi di singoli rami di attività sociali ed economiche, l'istruzione professionale propriamente detta dovrebbe riguardare qualcosa di più pratico: la formazione professionale dei singoli addetti in modo diretto alle industrie o alle attività economiche. La qualificazione, poi, attiene alla formazione della mano d'opera.

Se si tiene conto della differenza esistente fra istruzione tecnica e istruzione professionale, si deve concludere che, mentre la prima rientra nell'ambito della competenza del Ministero della pubblica istruzione, la seconda rientra nell'ambito della competenza della Regione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

(Segue **SERRA**). L'istruzione professionale vera e propria, dunque, secondo il concetto che testè esprimevo, considerandola tendente alla formazione della manodopera addetta in modo diretto ai processi produttivi, dovrebbe rientrare nell'ambito della competenza dell'Assessorato all'istruzione. Tutto questo, naturalmente, si può dire nel tentativo di segnare una linea di demarcazione. Tale linea, però, non può essere del tutto precisa; è ovvio, infatti, che certi problemi debbono essere visti d'accordo tra i diversi Assessorati.

Così come è detto nella interpellanza che vado illustrando, in base agli articoli 117 e 118 della Costituzione della Repubblica alla Regione spetta la competenza legislativa e amministrativa in materia di istruzione artigiana e professionale. L'articolo 5 dello Statuto speciale, che prevede la competenza della Regione ad emanare norme di integrazione e di attuazione in materia di istruzione, come ha rilevato giorni or sono il Presidente della Giunta appare di portata più ristretta rispetto alle disposizioni della Costituzione. E poichè l'articolo 6 dello Statuto speciale afferma che «la Regione esercita le funzioni amministrative nelle materie nelle quali ha potestà legislativa a norma degli articoli 3 e 4», se non esistessero le disposizioni della Costituzione della Repubblica che or ora ho richiamato, la Regione, in materia di istruzione professionale, non potrebbe avere competenza legislativa nè piena, nè concorrente, nè potrebbe, nella stessa materia, esercitare le funzioni amministrative. In effetti, però, il Consiglio regionale ha ormai ripetutamente affermato che lo Statuto speciale non può in nessun caso restringere le competenze che per le Regioni comuni fissa la Costituzione della Repubblica. Concludendo su questo punto, dunque, si può affermare che in materia di istruzione professionale la Regione ha, come risulta dall'articolo 117 della Costituzione, competenza legislativa concorrente e, sempre sulla stessa materia, in base all'articolo 118 della Carta costituzionale, esercita le funzioni amministrative.

Ora, si potrà dire, così come è stato detto in altre occasioni e per altre materie, che, se nel campo che oggi ci interessa è possibile un intervento dello Stato, non sarebbe opportuno un intervento della Regione. Io potrei anche essere d'accordo (se si trattasse di un problema meramente amministrativo) che bisogna cercare di strappare allo Stato quanto più è possibile; poichè, però, si pone il problema di affermare il principio della competenza della Regione in una materia tanto importante come l'istruzione professionale, è ovvio che qualcosa si deve pur fare se si vuole che le prerogative costituzionali dell'Istituto autonomistico abbiano campo di esplicarsi e di essere rispettate

nella loro interezza. Pertanto, io ritengo che in materia di istruzione professionale in genere e, per quel che oggi ci interessa, in materia di istruzione professionale agraria la Regione debba far qualcosa.

Per quanto specificamente attiene al contenuto della interpellanza che vado illustrando, devo dire che negli ultimi anni è stato fatto qualche passo in avanti, soprattutto in seguito al congresso di Napoli del novembre 1953. Difatti, mentre nell'interpellanza, che risale anche essa al novembre del '53, si parla di due soli istituti professionali per l'agricoltura, quello di Padova e quello di Castelfranco Emilia, si deve riconoscere che, a partire dalla fine del '53, la «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato diversi decreti presidenziali per l'istituzione di istituti professionali per l'agricoltura, istituzione che costituisce l'attuazione anticipata di provvedimenti di riforma nel settore dell'istruzione in genere e dell'istruzione professionale in ispecie.

Così, per quanto ha tratto alla Sardegna, la «Gazzetta Ufficiale» del 24 maggio 1955 ha pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1954, numero 1544, che istituisce, con effetto retroattivo di due o tre anni, in Bosa, l'Istituto professionale per l'agricoltura. Si tratta della scuola agraria «Pischedda», che tutti i colleghi conoscono perchè diverse volte se ne è parlato al Consiglio regionale; in essa fu allogato, in un primo momento, anche l'Istituto Zootecnico Caseario Sardo, che ora ha lasciato la sede di Bosa. Si tratta di una istituzione benemerita, che, nonostante tutti gli sforzi, non aveva raggiunto la funzionalità che avrebbe dovuto raggiungere per adempiere compiutamente ai suoi scopi.

Io ho avuto modo di visitare questo istituto, in occasione di una seduta del consiglio di amministrazione dell'Istituto Zootecnico Caseario Sardo, oltre un anno fa, e debbo dire che gli sforzi che sono stati fatti per la trasformazione della scuola «Pischedda» in un vero e proprio istituto professionale agrario sono encomiabili, anche se nel reclutamento degli allievi, per quanto ebbi modo di constatare nel corso

II LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

11 OTTOBRE 1955

della mia visita, non erano state fatte delle scelte felici.

Forse le cattive scelte sono state determinate dall'indirizzo cui si informano gli istituti professionali agrari, sì da apparire più legati al campo dell'istruzione che a quello dell'agricoltura. Oltretutto, sono stati raccolti nello istituto di Bosa, o perlomeno così mi è sembrato, i figli degli agricoltori benestanti dei nostri paesi. Ora, senza voler offendere nessuno, mi pare che i figli dei nostri proprietari agricoli non abbiano, come suol dirsi, la stoffa più adatta per diventare dirigenti di azienda: in genere, si tratta, infatti, di signorotti che vogliono vivere di rendita nei loro paesi.

Noi, invece, onorevoli colleghi, prescindendo anche dagli schemi fissati dai decreti legislativi cui ho accennato poc'anzi, dobbiamo tendere ad una istruzione professionale veramente pratica, che non adempia soltanto ai fini didattici, ma che operi soprattutto in campo sociale, ricavando dei dirigenti d'azienda dal ceto operaio, il quale, secondo me e credo anche secondo altri, deve esercitare una importante funzione nel settore agricolo, oltre che in altri settori economici.

In altre parole, io riconosco che i periti agrari sono necessari per il progresso della nostra agricoltura; riconosco le benemeritenze dei periti agrari; considero necessaria nell'Università la facoltà d'agraria così come considero necessari gli Istituti tecnici agrari; ma ritengo che si debba soprattutto tendere alla formazione di quadri intermedi, di sergenti (sergente maggiore sarebbe già troppo) dell'agricoltura. Per il progresso dell'agricoltura sarda questo tipo di quadri è indispensabile.

Onorevoli colleghi, sia ben chiaro: io esprimo esclusivamente dei pareri personali; però, per gli insegnamenti che ho tratto dal congresso di Napoli, posso affermare che l'indirizzo perseguito, almeno sino al momento in cui io le visitai, dall'istituto agrario di Bosa era utile per la formazione di padroncini di aziende agrarie, non di quadri professionali capaci di rinnovare la nostra agricoltura. Noi non vogliamo padroncini! Noi vogliamo buoni potatori, vogliamo buoni casari, vogliamo buoni vi-

tivinicoltori, buoni operai specializzati, buoni capi-coltivatori!

Pare che la Cassa per il Mezzogiorno, in relazione ai risultati del congresso di Napoli, abbia deciso di fare qualcosa nel campo dell'istruzione professionale. Su «Il Corriere dell'Isola» del 9 ottobre trovo la notizia, che è stata data anche alla radio, secondo la quale la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe interessato gli enti di riforma per istituire delle scuole pratiche in ogni settore di riforma. Per la Sardegna si prevede la istituzione di 12 scuole. Una scuola, anzi, pare sia stata già aperta da pochi mesi a Santa Margherita di Pula. Da quanto ho appreso dal giornale, però, queste scuole tendono soprattutto alla formazione delle maestranze necessarie per le zone di riforma. Questo, comunque, è già qualcosa, semprechè l'indirizzo didattico pratico agrario sia quello che — secondo il mio punto di vista — è da auspicarsi; però non è tutto, perchè 12 corsi più o meno stabili mi sembrano pochi per la Sardegna.

Secondo me, il modello migliore di scuola agraria, in Italia, è quello dell'ENAOLI, cioè la cosiddetta fattoria-scuola, da allacciarsi eventualmente alle aziende pilota. Queste denominazioni, in verità, non sono troppo simpatiche: «fattoria» non solo è un vocabolo troppo toscano (anche se la Toscana è la culla della lingua italiana), ma in altre regioni d'Italia, e in Sardegna in particolare, non se ne capisce appieno il significato. D'altra parte, il vocabolo «fattoria» richiama quello di «fattore»; e questo dovrebbe evitarsi. Ed è perciò che, coi colleghi Medda e Casu, ho presentato una proposta di legge, nella quale si usa la denominazione di aziende-scuola.

Le aziende-scuola agricole devono servire, oltre che come centri di istruzione professionale, come aziende di propaganda e di dimostrazione agraria. Per la sperimentazione, intendendo questo termine nel suo significato scientifico, dovrebbe agire il famoso Istituto Sperimentale Agrario o l'Istituto Zootecnico Caseario o la Stazione sperimentale del sughero. Le aziende-scuola, invece, dovrebbero essere dei centri di propulsione agraria, e non soltanto dal punto di vista didattico, ma anche

e soprattutto — ripeto — per ciò che concerne la propaganda e la dimostrazione agraria, diventando aziende modello.

Questa è la sostanza della proposta di legge che ho presentato assieme ai colleghi Medda e Casu e che mi auguro venga approvata dalla Commissione competente, che ne ha già iniziato l'esame. Naturalmente, noi proponenti non crediamo di aver elaborato un provvedimento perfetto: ci siamo basati su un modello che ci è sembrato buono: quello dell'ENAOLI; e riteniamo che non sarebbe male per i componenti la Commissione agricoltura vedere il funzionamento delle aziende che noi abbiamo preso come paradigma. Questo, a noi proponenti, è sembrato il sistema migliore; comunque, il Consiglio al momento opportuno vedrà se sarà il caso di approvare o no questa proposta di legge.

Dopo questa digressione, riprendendo ad illustrare l'interpellanza, debbo dire che, per ciò che riguarda l'attività dell'E.T.F.A.S., occorre che la Regione finalmente eserciti un controllo, e che lo eserciti non soltanto per ciò che concerne le opere di trasformazione agraria, ma anche per ciò che riguarda l'attività di formazione professionale. Se le scuole agrarie degli enti di riforma, come ha annunciato la stampa, sono già entrate in funzione, il problema è veramente urgente.

Onorevoli colleghi, se noi non provvediamo alla formazione professionale dei quadri agricoli, se noi, in modo particolare, non provvediamo alla formazione delle giovani generazioni, è inutile intraprendere bonifiche e trasformazioni fondiari. Noi dobbiamo far sì che il popolo lavoratore delle campagne sappia effettivamente coltivare la terra; e ciò non solo per un evidente interesse economico (perchè non è il caso di importare la manodopera specializzata dal di fuori), ma anche — così come è detto nell'interpellanza — per dare alla Sardegna e ai Sardi dignità e possibilità di lavoro. Ho detto in altra occasione che spesso si devono chiamare dei potatori d'olivi dalla Toscana. E' questo un disdoro che deve cessare!

Onorevoli colleghi, se noi provvederemo all'istruzione professionale in tutti i campi dell'economia sarda compiremo un'opera saggia

ed utile. I corsi per contadini benemeriti organizzati dagli Ispettorati provinciali agrari anche prima che sorgesse la Regione, e poi incrementati dalla Regione, sono senza dubbio utili, così come sono utili le borse di studio concesse dalla Regione per gli studenti medi; sono utili i corsi di perfezionamento; sono utili le borse di perfezionamento per laureati; ma si tratta di provvedimenti che in parte esulano dalla competenza della Regione. La Regione deve battersi per coordinare tutte le attività che si svolgono nel campo dell'istruzione professionale, affinché questa, sotto il controllo e la disciplina regionale, dia i frutti che noi tutti ci attendiamo per lo sviluppo della nostra terra.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Come ha rilevato l'onorevole Serra, il contenuto di questa interpellanza è, per una parte almeno, analogo a quello dell'interpellanza svolta alcuni giorni fa dall'onorevole Covacovich. E già nel rispondere all'onorevole Covacovich ho avuto modo di ricordare che, in realtà, si possono fare delle discussioni circa la nostra competenza in materia.

In quella occasione ho anche accennato alle difficoltà che sorgono circa l'attribuzione della materia dell'insegnamento professionale alla competenza di diversi Ministeri in campo nazionale e di diversi Assessorati in sede regionale. Rispondendo all'onorevole Covacovich, ho ancora lamentato (e credo che in Italia chi si occupa della materia non possa non condividere il mio punto di vista) che vi sia poco ordine fra le diverse attività in questo settore, e che troppo spesso tenga dei corsi di istruzione professionale chi non ha una competenza specifica in materia.

Ora, tralasciando i problemi di portata generale che mi porterebbero troppo lontano, debbo ricordare che la Regione, per quanto in base agli articoli 5 e 6 dello Statuto speciale non abbia diretta competenza amministrativa in materia, tuttavia, sia per i riflessi degli articoli

II LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

11 OTTOBRE 1955

117 e 118 della Costituzione, sia per sua spontanea iniziativa, esercita alcune funzioni amministrative nel campo dell'istruzione. Ricorderò, a questo proposito, come l'Amministrazione regionale abbia incrementato e reso possibile lo svolgersi di nuovi insegnamenti universitari. Nel campo dell'istruzione professionale — è vero — la Regione non ha operato nella misura che sarebbe stata necessaria; ma ciò è avvenuto per i mezzi limitati a sua disposizione.

Abbiamo, come è noto, reso possibile la istruzione professionale presso le scuole statali; abbiamo messo le scuole professionali, in particolare quelle agrarie, in condizioni di poter svolgere la loro attività. Si è all'inizio di tutta una attività diretta a fornire alle scuole di avviamento professionale un campo didattico sufficientemente ampio, sì da poter permettere lo sviluppo di piccole fattorie o di piccole aziende agrarie; ed è intendimento dell'Assessorato alla pubblica istruzione di costituire aziende agrarie modello annesse alle scuole di avviamento professionale agrarie, in tutte le zone che abbiano caratteristiche peculiari dal punto di vista agricolo. Queste aziende dovrebbero servire non soltanto a scopi didattici, ma anche come strumenti di propaganda agraria e come centri di sviluppo di corsi eminentemente pratici per contadini.

L'onorevole interpellante sa quante difficoltà abbiamo incontrato nel procedere su questa strada e come talvolta ci siamo dovuti fermare anche per remore burocratiche. Quanto agli istituti professionali di nuova istituzione, che forse dovrebbero sostituire anche le scuole di avviamento, in Sardegna ne esiste uno già funzionante a Montresta. Questo istituto si è inserito nel cosiddetto «lascito Pischedda» che aveva lo scopo di preparare professionalmente dei fattori, dei capi-azienda. Ora, l'istituto professionale, come diceva l'onorevole Serra, ha raccolto un certo numero di allievi, cui non viene dato il preciso indirizzo professionale stabilito dal lascito. E' bene rilevare, però, che si tratta di una scuola pubblica alla quale possono iscriversi, senza nessuna discriminazione,

tutti coloro che risultino in possesso dei titoli necessari.

Altri due istituti professionali dovranno essere istituiti: uno per la provincia di Sassari e uno per la provincia di Cagliari. Non appena essi cominceranno a funzionare, in Sardegna vi saranno dunque tre istituti professionali. Debbo avvertire che questi istituti professionali, secondo lo schema prefissato dal Ministero della pubblica istruzione, hanno una diversa capacità di funzionamento. Infatti, mentre nella sede dove si trova l'istituto fondamentale viene svolta una serie di corsi a carattere eminentemente pratico del tipo di quelli che, per esempio, si svolgono a Montresta, in altre sedi si svolgeranno dei corsi destinati a migliorare la preparazione professionale dei lavoratori, creando quei quadri agricoli intermedi di cui l'onorevole Serra ha parlato.

Questi istituti, dunque, da un lato somigliano agli istituti tecnici agrari e dall'altro tengono i corsi che venivano un tempo svolti dalle cattedre ambulanti di agricoltura degli Ispettorati agrari. Per un altro verso, essi assomigliano all'Istituto tecnico industriale, il quale, mentre ha a Cagliari una sede che fornisce dei diplomi per tecnici industriali, d'altra parte, con degli automezzi, si porta frequentemente nei Comuni, dove tiene dei corsi della durata di due o tre mesi, con lo scopo di migliorare la preparazione professionale dei nostri operai.

C'è ancora molto da fare in questo campo, non v'ha dubbio. Le aziende-scuola di cui ha parlato l'onorevole Serra sono in realtà un po' quel che noi miravamo a fare presso gli istituti di avviamento agrario. Adesso sappiamo che l'ENAOI istituirà in Sardegna una di queste fattorie. Ma l'ENAOI può servire fino ad un certo punto come modello. Esso, infatti, si rivolge ad un numero limitato d'individui, cioè agli orfani dei lavoratori. Noi, nel preparare il nostro piano, dovremmo pensare invece alla formazione professionale di un numero maggiore di individui. E', questo, un problema che merita molta attenzione. La Regione non rifugge certamente dall'attribuirsi una competenza che in base allo Statuto speciale appare discutibile; essa, piuttosto, si preoccupa

II LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

11 OTTOBRE 1955

degli scarsi mezzi a disposizione. Tuttavia, la Giunta riconosce che si tratta di un problema che merita vengano compiuti anche dei sacrifici, perchè il miglioramento della nostra agricoltura è indubbiamente legato al miglioramento professionale dei nostri contadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra per dichiarare se è soddisfatto.

SERRA (D.C.). Debbo prendere atto e compiacermi del fatto che il problema sollevato dalla mia interpellanza venga seguito attentamente dalla Giunta. Comunque, mi auguro che, in sede di preparazione dell'imminente bilancio si istituisca quel capitolo che avevo proposto in Commissione tre anni fa e che nell'ultimo bilancio non apparve; intendo riferirmi agli stanziamenti per l'acquisto di terreni non soltanto per eventuali rimboschimenti, ma anche per istituzione di campi-scuola, di aziende-scuola, di aziende dimostrative, eccetera. Così si farebbe già un primo passo per avere, in diverse zone, i terreni su cui potrebbero sorgere i centri di istruzione professionale agraria.

A proposito dei fondi necessari, devo dire che, da un'indagine fatta presso l'ENAOI da me direttamente, risulta che il costo dell'impianto di una azienda-scuola — già ne ho parlato in sede di Commissione — è tale per cui per ogni allievo si dovrebbe spendere da un milione e mezzo a due milioni.

ZUCCA (P.S.I.). L'anno?

SERRA (D.C.). No, onorevole Zucca, ho parlato di impianto. La gestione, invece, costa all'E.N.A.O.L.I., tutto compreso, non più di 500 lire giornaliere ad orfano. Quindi, quando si pensa che in istituti di beneficenza e di assistenza, a Cagliari o altrove, la Regione od altri enti mantengono dei giovani spendendo talvolta anche 900-1000 lire al giorno per ognuno di essi, le 500 lire appaiono ben spese. Oltretutto quando un povero orfano lascia un istituto di beneficenza, in genere non ha appreso un mestiere. Se invece egli avesse vissuto, sin dall'infanzia, in una azienda-scuola di tipo agrario e ne avesse seguito giorno per giorno

la vita osservando i processi produttivi e lo sviluppo delle colture, diventato adulto saprebbe con perizia lavorare la terra. Le aziende-scuola, dunque, potrebbero anche perseguire scopi di beneficenza. Taluno, nell'esaminare la proposta di legge che ho presentato assieme ai colleghi Medda e Casu, ha sostenuto che per avviare dei giovani orfani all'attività agricola basterebbe tenerli, per tutto l'anno scolastico, nelle scuole di avviamento professionale e poi mandarli in campagna per le vacanze. Non si pensa, però, che le vacanze estive in Sardegna coincidono con il periodo di riposo dell'agricoltura.

Onorevoli colleghi, occorre agire in base ad una concezione ampia. Mi rincresce che il Presidente della Giunta sia andato via. Egli ha sostenuto che per la istituzione delle aziende-scuola occorrono somme ingenti. Io non sono dello stesso avviso. Io non ritengo, come il Presidente della Giunta, che le aziende-scuola debbano agire su vaste masse. Poichè si pone il problema della formazione di quadri dirigenti, le aziende-scuola, invece, dovrebbero agire entro un ambito piuttosto limitato, mirando a lavorare più in profondità che in estensione. Sussiste, pertanto, la necessità di mantenere in attività anche le scuole di avviamento benchè si contesti la loro utilità, di mantenere in attività anche i campi didattici che la Regione ha già istituito, mentre, contemporaneamente, si pone il problema di istituire organismi più efficienti, più seri.

L'allievo che frequenta una azienda-scuola deve osservare lo svolgersi del ciclo produttivo giorno per giorno: gli insegnamenti didattici devono essere per lui un semplice complemento della pratica aziendale. Con 10 o 12 scuole di questo tipo, organizzate come dei collegi (e di questo parlerò più diffusamente quando si discuterà la mia proposta di legge) ogni anno si potrebbero fornire alla Sardegna sui 1000-1500 «caporali» e «sergenti» capaci di imprimere un moto di sviluppo alla nostra agricoltura.

Non si attendano i periti agrari, chè i quadri intermedi sono certamente più utili dei periti agrari e dei laureati in agraria. Intendiamoci, non vorrei si travisasse il mio pensiero.

II LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

11 OTTOBRE 1955

io sostengo che la Sardegna ha soprattutto bisogno di quadri intermedi che esercitino una funzione direttiva pratica nell'agricoltura, e sappiano sfuggire alla suggestione dei grandi problemi di natura squisitamente teorica.

Concludendo: mentre mi dichiaro soddisfatto per l'interesse che la Giunta pare nutrire nei riguardi del problema sollevato dalla mia interpellanza, non mi posso dichiarare del tutto soddisfatto per l'impostazione che di esso dà. Ritengo che occorra dare una impostazione più pratica, più generale, più ampia al problema, e che, soprattutto, si debba tendere ad un coordinamento di tutte le iniziative esistenti: iniziative che stanno sfuggendo o sono addirittura sfuggite al controllo della Regione.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione urgente Lay - Dessanay - Pirastu - Cardia - Marras concernente i finanziamenti dei piani particolari per l'anno 1955.

E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in verità non si può dire che la realizzazione dei nostri piani speciali abbia fatto qualche progresso, e ciò si deve, in primo luogo, alla cattiva volontà del Governo centrale; chè, anzi, le scuse che ha tirato fuori l'onorevole Gava per giustificare la mancata presa in considerazione dei nostri piani sono sufficienti per concludere che, veramente, il Governo centrale in questa materia ci è stato decisamente ostile. L'onorevole Gava in un primo momento ha eccepito addirittura il mancato arrivo dei piani — e questo sembra non fosse esatto —; poi, in sostanza, ha fatto capire che il Governo non aveva fondi da dedicare ai piani particolari della Sardegna.

Inutile è insistere su atteggiamenti del genere, perchè la responsabilità del Governo in questa materia è ormai acquisita — senza voler dire delle parole grosse — alla storia isolana: tale responsabilità è stata chiaramente denunciata dall'onorevole Corrias quando si è dimes-

so dalla carica di Presidente della Giunta regionale.

Noi dobbiamo però anche riconoscere che i piani particolari furono, direi, mal presentati. Intanto furono approntati e trasmessi con enorme ritardo. Lo Statuto, che prevede i piani particolari all'articolo 8, ha avuto piena applicazione sin dal 1949: ebbene, i piani particolari sono stati presentati nel 1954-55. Inoltre, essi hanno risentito della fretta con cui sono stati compilati; mostravano un po' di improvvisazione. Tutto questo lo abbiamo rilevato dalla discussione del bilancio del 1954. Comunque, io sono in tutti i modi d'accordo con il collega Cardia nel ritenere che non può essere negato il merito della Giunta Corrias di aver finalmente varato i primi piani particolari.

Noi abbiamo già detto — e crediamo opportuno ripeterlo — che un piano deve essere qualche cosa di organico, di coordinato, deve avere un fine o, se volete, devono i piani avere un fine unico: si possono costruire 1000 scuole o 1000 chilometri di strada senza con ciò realizzare un piano. Il piano, come dicevo, deve essere qualche cosa di complesso e di organico e deve avere un fine; così, ad esempio, un piano di guerra, deve prevedere una infinità di cose coordinate fra loro: dal nutrimento dei soldati fino alla vittoria finale; così, un piano regolatore urbanistico non è soltanto la costruzione degli edifici, l'apertura delle strade, di piazze, eccetera, ma è tutte queste cose razionalmente coordinate al fine della sistemazione organica di una determinata città.

Per noi, un piano particolare deve avere un unico fine: il miglioramento delle condizioni economiche del popolo sardo. Questo è il fine di qualsiasi piano regionale, perchè non dobbiamo dimenticare che i singoli piani particolari sono connessi con il Piano generale di rinascita, di cui anzi costituiscono la premessa. In fondo, il Piano di rinascita si risolverà in una serie di piani particolari coordinati fra di loro.

Peraltro, il piano particolare deve essere finanziato dal Governo: su ciò non può sorgere dubbio alcuno, chè lo stesso Governo, in occasione della realizzazione del piano per la cosiddetta elettrificazione dei Comuni, ha ricono-

II LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

11 OTTOBRE 1955

sciuto il suo obbligo di concorrere nelle spese. Nessun dubbio, quindi: lo Stato, ripeto, deve concorrere all'esecuzione dei piani particolari, e deve concorrervi in nome di quella solidarietà nazionale a cui si fa espresso riferimento nel nostro Statuto speciale, ed in base all'impegno costituzionale sancito nell'articolo 8 dello Statuto stesso, laddove è stabilito che fra le entrate della Regione sono compresi anche i contributi per i piani particolari. Se così è, evidentemente lo Stato deve inserire nel suo bilancio uno stanziamento qualsiasi per questi piani particolari, e noi dobbiamo respingere con energia la tesi, sostenuta in qualche ambiente del centro, secondo la quale noi dovremmo approntare i piani particolari, lo Stato dovrebbe approvarli, noi eseguirli a nostre spese e, infine, lo Stato rifonderci la spesa. Una tale procedura è stata seguita per il primo piano, quello dell'elettrificazione. E che cosa è avvenuto? Che la Regione ne ha fatto tutta la spesa e poi ha dovuto pregare, insistere, minacciare per avere il contributo. E, alla fine, ci si è trovati di fronte a questo, diremo così, eccesso costituzionale: per darci un contributo che ci era dovuto in base alla solidarietà nazionale e ad un preciso impegno costituzionale, è stata necessaria l'emanazione di una legge. Ma perchè è necessaria una legge speciale quando questo obbligo è già previsto dallo Statuto? Il nostro Statuto non dice che alla Regione devono essere dati 10 o 100 milioni; dice che devono essere sovvenzionati i piani particolari che la Regione farà. E, se così è, che bisogno c'è di una legge speciale per la erogazione di 700 milioni? Ed anche più assurdo è che i 700 milioni siano stati strombazzati come un generoso regalo alla Regione Sarda, la quale non avrebbe avuto più nessun diritto di lamentarsi dal momento che lo Stato italiano ha elargito ben 700 milioni per illuminare i suoi Comuni!

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che per noi i piani particolari possono costituire una spesa straordinaria, ma la sovvenzione da parte dello Stato rientra fra le entrate ordinarie della Regione. Il fondo di solidarietà nazionale, infatti, serve, o dovrebbe servire, ad aiutare le regioni meno progredite; e mi pare che

non occorra dare una dimostrazione della arretratezza della Sardegna. Lo Stato è obbligato a sovvenzionare i nostri piani perchè così è detto nella Costituzione. Ed allora noi dobbiamo fare di tutto perchè lo Stato si decida ad inserire nel suo bilancio la spesa necessaria per il finanziamento dei nostri piani particolari.

Non sono d'accordo con chi — non ricordo quando — diceva che forse è meglio abbandonare i piani particolari e ottenere l'assegnazione di una somma, in nome della solidarietà nazionale, così come ha fatto la Sicilia. Non sono d'accordo: non perchè questo non possa essere di tornaconto per l'Isola, ma perchè sono del parere che lo Statuto speciale, per quanto incompleto esso sia, deve essere difeso ed attuato. E guai se noi per primi cominciassimo ad intaccarlo! Un bel giorno non solo lo Stato non ci darebbe la quota dei fondi di solidarietà nazionale che ci spetta, ma ci priverebbe definitivamente anche dei piani particolari.

Io sono dunque del parere che è meglio insistere sui piani particolari, ed insistere in questo senso: che il Governo debba nel suo bilancio affermare quanti milioni, o quanti miliardi, destina ai piani particolari della Sardegna. E quando noi sapremo di quali somme potremo disporre, solo allora, onorevoli colleghi, potremo fare i piani, perchè altrimenti noi potremmo elaborare dei piani iperbolici cadendo nell'errore in cui siamo caduti col bilancio Corrias, che pure noi socialisti abbiamo lodato, cioè di inserire nel bilancio delle somme che non otterremo mai, come non sono mai stati ottenuti gli otto miliardi previsti per i primi piani particolari dalla Giunta Corrias. Di conseguenza, noi dobbiamo sapere di quanto annualmente possiamo disporre per la esecuzione dei piani particolari. Quando la Giunta saprà di quanti miliardi può disporre ogni anno allora potrà compilare dei piani proporzionati alle sue possibilità di spesa.

In questo caso non rimarrà che la scelta e non sarà molto difficile per una regione dove manca tutto, dove tutto è da fare.

In questi primi anni di vita regionale, si è provveduto, spesso invadendo la sfera di competenza dello Stato, ad eseguire una certa quan-

II LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

11 OTTOBRE 1955

tità di opere pubbliche. Noi socialisti abbiamo sempre prospettato le nostre riserve per questa linea politica, ma poi ci siamo dovuti convincere che c'erano dei problemi in Sardegna che non consentivano una ulteriore dilazione, che bisognava urgentemente risolvere, come per esempio quello delle aule scolastiche. Questo problema, in verità, non è stato risolto, ma tutte le aule scolastiche che sono state costruite sono senza alcun dubbio di estrema utilità, perchè le condizioni delle nostre scuole erano tali che bisognava in qualche modo provvedere, per evitare che i ragazzi frequentassero le scuole anche meno di quanto non fossero disposti a fare. Oggi però il periodo dei lavori pubblici di contingenza deve finire. Alle cose più urgenti abbiamo provveduto coi nostri mezzi e dobbiamo deciderci a provvedere adesso con mezzi eccezionali, con quelli che ci deve dare lo Stato.

Il problema che prospetta la Giunta è questo: fra i piani particolari di opere pubbliche e i piani di trasformazione agraria, quali dobbiamo preferire? A me pare che a questo proposito non possano sorgere dei dubbi. Alle opere pubbliche di competenza dello Stato deve pensare lo Stato; alle opere pubbliche di competenza della Regione può pensare la Regione con i suoi mezzi ordinari. Quello che occorre è, come vi dicevo, onorevoli colleghi, trasformare l'economia sarda, migliorare le condizioni del popolo sardo, cercare di ridurre la maggior piaga che esiste oggi in Sardegna: quella della disoccupazione, piaga che oggi non tende a guarire, ma ad aggravarsi.

In una regione così spopolata come la nostra, 45-50.000 disoccupati costituiscono un eccesso che non possiamo più permettere. Se a questi aggiungete le persone non sufficientemente occupate, arriviamo a delle cifre addirittura imponenti, tanto che in certi periodi dell'anno in Sardegna vi possono essere 2-300.000 persone che non hanno di che vivere. A queste bisogna pensare! Ora voi, colleghi della Giunta, potreste costruire 1000 casamenti scolastici, 1000 chilometri di strade, ma con questo non riuscirete a risolvere il problema della disoccupazione. Voi press'a poco farete quello che ha fatto il Comune di Nuraminis, che assumendo un impiegato

in più ha creduto di aver trovato un rimedio alla disoccupazione. Fortunatamente non esiste crisi fra i lavoratori dell'edilizia o, se esiste, è la meno grave. La disoccupazione è nelle campagne, la vera disoccupazione è fra i lavoratori agricoli. Un numero così imponente di lavoratori agricoli disoccupati come può essere assorbito? Soltanto dalla terra, soltanto dalla campagna; soltanto quando le coltivazioni aumentassero e progredissero.

Voglio riprendere una mia vecchia idea: in Sardegna si dovrebbe arrivare ad avere 200.000 ettari di terreno irrigati; 100.000 li abbiamo, o quasi, fra Tirso, Flumendosa ed altri bacini...

ZUCCA (P.S.I.). Sono in corso i lavori, ancora non li abbiamo!

ASQUER (P.S.I.). Va bene, sono in corso i lavori. Comunque, il fine che ci dovremmo ripromettere coi piani particolari è quello di averne altri 100.000. In questo caso, con 200.000 ettari di terreno irrigui veramente cambierebbero il volto e l'economia della Sardegna. In questo caso, l'agricoltore sardo non sarebbe più costretto a seminare il grano, che, a conti fatti, non rende, dato che il grano in Sardegna, in media, frutta il 10, e qualunque agricoltore che se ne intende può dire che questo gettito non paga le spese. La Sardegna per la trasformazione della sua economia deve coltivare barbabietole, così come si fa nell'Oristanese, deve coltivare il cotone, le frutta, e deve specialmente allevare il bestiame con metodi razionali, non dedicando ad una pecora un ettaro di terreno, ma allevando bestiame grosso, bestiame da stalla, per dare finalmente l'avvio all'unica industria connessa all'agricoltura che in Sardegna può prosperare: la produzione della carne.

Se la Sardegna producesse frutta, se producesse verdure, facilmente potrebbe trovare i mercati italiani già saturi di questi prodotti. Questo, invece, non può capitare per la carne bovina e per la carne in genere, perchè l'Italia — voi lo sapete, onorevoli colleghi — importa questa derrata per milioni di tonnellate dall'estero per coprire il suo fabbisogno. Ora io non dico che noi potremmo, con le nostre deboli for-

II LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

11 OTTOBRE 1955

ze sopperire a questo squilibrio della bilancia commerciale; certamente, però, potremmo influire per attenuare questa grande sproporzione.

Certo, è inutile parlare di allevamento di bestiame quando non si ha del mangime; è inutile parlare di allevamento di bestiame quando non vi sono pascoli irrigui. Ma il giorno in cui la Sardegna avesse, come io vi dicevo, 200.000 ettari di terreno irrigui, certamente potrebbe dedicarsi all'allevamento del bestiame da stalla, che costituirebbe una importante fonte di ricchezza, così come oggi costituisce una notevole fonte di ricchezza l'allevamento degli ovini.

Come raggiungere questo obiettivo? Io ho letto con molto interesse la proposta di legge presentata dagli onorevoli Serra, Medda e Casu, sui cosiddetti laghi collinari. E sono anch'io del parere che occorra, in Sardegna, invasare molta acqua per poterla poi distribuire nei periodi di siccità. Se non sono molto entusiasta di questa proposta di legge, per quanto ne riconosca l'opportunità, è perchè non sono favorevole al sistema dei contributi. In fondo, del contributo si avvantaggia soltanto il grosso proprietario. Quanti sono in Sardegna i proprietari che potrebbero permettersi il lusso di costruire un lago? Ho paura siano pochi...

CASTALDI (D.C.). I proprietari si possono riunire in consorzi.

ASQUER (P.S.I.). La proprietà sarda è così spezzettata che in consorzio si riunirebbero i più grossi proprietari, non certo i più piccoli; e, se si riunissero assieme grossi e piccoli, i primi finirebbero per divorare i secondi. D'altra parte, l'irrigazione delle terre è problema così importante che non può essere lasciato all'iniziativa privata. E' meglio che l'iniziativa parta dalla Regione, e che la costruzione dei laghi collinari venga effettuata dalla Regione. Questo è un piano particolare: costruire quei laghi collinari che sono indispensabili per il progresso dell'agricoltura sarda. Tanto più che, mentre in altre regioni è facile costruire i laghi collinari perchè per ciò non è necessario impiegare della calce e dei laterizi ma semplicemente della

terra, questo in Sardegna, almeno a sentire i tecnici, non è possibile. Più che di laghi collinari in Sardegna si pone il problema della costruzione di piccoli bacini provvisti di dighe. Si tratta, dunque, di lavori pubblici che la Regione deve affrontare per le piccole bonifiche, e lo Stato per le bonifiche a grande raggio.

A me pare che la costruzione dei laghi collinari debba essere incoraggiata, perchè tutto ciò che si fa a beneficio dell'agricoltura dev'essere incoraggiato; ma è la Regione che deve ripromettersi la costruzione di piccoli bacini che forniscano l'acqua ai terreni che ne hanno bisogno, che non ne possono fare a meno. Naturalmente, questi lavori dovrebbero essere sovvenzionati dallo Stato e, se si vuole, in seguito potrebbe essere imposto un contributo a tutti i contadini e a tutti gli agricoltori che dei laghi potrebbero usufruire, contributo che potrebbe assumere o la forma di canone o di vero e proprio contributo di miglioria.

Il fatto è che in Sardegna, purtroppo, si parla inutilmente di irrigazione almeno da mezzo secolo. La Regione autonoma ha già quasi sette anni di vita, ma del problema della irrigazione non si è fattivamente occupata. In Sardegna, l'acqua dei fiumi è stata utilizzata per opere di grande mole, ma non per le numerose, piccole opere che avrebbero potuto risolvere completamente il problema. Abbiamo avuto solo la diga del Tirso e avremo, quando l'avremo, quelle del Flumendosa e le altre della provincia di Sassari, mentre invece, in regioni molto più ricche d'acqua della nostra, di questi laghi se ne sono già costruiti parecchi.

Ho una recente statistica, da cui si apprende che dal 1951 al 1954 soltanto nella Toscana, che è una regione che non soffre certo di siccità...

CASTALDI (D.C.). Lì un piccolo lago è redditizio, perchè la pioggia lo riempie continuamente; qui in Sardegna, data la scarsità delle precipitazioni, occorrono dei laghi molto ampi.

ASQUER (P.S.I.). ... dal 1951 al 1954 nella sola Toscana — ripeto — sono stati costruiti, col concorso dello Stato, ben 56 laghi collinari che possono invasare, con la facilità di cui parlava l'amico Castaldi, oltre tre milioni di metri

II LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

11 OTTOBRE 1955

cubi d'acqua. In Sardegna di questi laghi non ne abbiamo neanche uno. Ed è la prima volta che se ne parla con la proposta di legge Serra - Casu - Medda del 1955. Purtroppo, onorevoli colleghi, un po' tardi abbiamo avvertito l'importanza di questo problema; ed anzi è da dire che di questo problema si sono preoccupati solo tre consiglieri, mentre la Giunta dei laghi collinari non ha mai parlato nei suoi numerosi progetti...

CASTALDI (D.C.). Serra sino a poco tempo fa faceva parte della Giunta... (*Vivaci proteste del consigliere Serra*).

ASQUER (P.S.I.). Caro Castaldi, forse è meglio che tu non dica niente a questo proposito. (*Interruzioni, commenti*).

Onorevoli colleghi, per concludere, a me pare che con un vero piano particolare, con il piano particolare numero uno si dovrebbe favorire la irrigazione dei terreni, e non captando delle misere sorgenti, ma ricercando abbondanti vene sotterranee (sull'esistenza di vene sotterranee si hanno notizie confortanti), specialmente invasando l'acqua piovana per poterla poi distribuire nei periodi di siccità.

Questo sarebbe veramente un piano che, se attuato dalla Giunta regionale e sovvenzionato dallo Stato, potrebbe cambiare la faccia alla nostra Isola, migliorare le condizioni del nostro popolo e specialmente diminuire, se non abolire, la disoccupazione. E' veramente una vergogna che in una regione dove la popolazione scarseggia vi siano tanti disoccupati! Io sono convinto che, se la Sardegna potesse contare su un'agricoltura prospera, fiorirebbero i commerci, fiorirebbero le industrie e si potrebbero costruire numerose e importanti opere pubbliche con i contributi che la popolazione darebbe senza sacrificio.

Questo a me pare il problema centrale della no-

stra Regione; ed io ne ho esposto le linee al Consiglio regionale, fin dalla prima volta che ho avuto l'onore di prendere la parola: la raccolta delle acque durante il periodo delle piogge, per poterle distribuire nei periodi di siccità. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, la discussione della mozione proseguirà nella seduta pomeridiana con l'intervento del Presidente della Giunta.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, sino ad ora non mi sono iscritto a parlare nella vana attesa di sentire un intervento di un oratore della maggioranza. Devo lamentare il fatto che gli oratori della maggioranza cerchino sempre di riservare i loro interventi alla chiusura della discussione, mentre l'opposizione, così come è accaduto nel corso della discussione della legge sul rendiconto, è sempre costretta a parlare per prima. Per evitare che questo metodo si perpetui, signor Presidente, le propongo di invitare i vari Gruppi a designare il proprio oratore.

PRESIDENTE. Si terrà conto della sua proposta, onorevole Sotgiu, nella prossima seduta. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956